

Come abbiamo sentito, il rapporto di ricerca pone alcune questioni:

- l'esigenza imprescindibile di un terreno fertile dove produrre nuove idee in modo diffuso,
- la necessità di rendere forti i legami deboli, integrando e rendendo complementari progetti, idee, obiettivi

fino ad evidenziare la necessità di creare uno stacco ragionato tra il modello quasi "fordista" di successo che la nostra provincia ha prodotto fino ad ora ed un nuovo sviluppo.

Cercherò quindi di sottolineare alcune parole chiave contenute nel rapporto per selezionare al meglio i concetti sui quali focalizzarci.

Inizio con l'espressione: **NUOVA FISIONOMIA**

Il Prof. Rullani ha fornito un'idea chiara di come le aziende si stiano muovendo su strade nuove, anche per esplorare terreni diversi dal passato.

Questa constatazione riconferma, a distanza di un anno, quanto avevamo già sottolineato in occasione della nostra Assemblea Pubblica a Jesi. Allora infatti avevamo descritto oltre al valore della fabbrica, all'orgoglio dell'imprenditore la sua passione per rimettersi quotidianamente in discussione al servizio dello sviluppo dell'azienda e per traguardare ad un futuro sempre più luminoso.

Quello che merita di essere evidenziato in questa continuità di pensiero tra Jesi e Ancona è la profonda differenza di contesto in cui le nostre aziende operano oggi rispetto a un anno fa.

Lo scenario economico attuale è difficile e complesso.



Impatta pesantemente a tutti i livelli nella vita delle aziende così come in quella delle famiglie, soprattutto in Italia dove si fatica a ritrovare la via dell'efficienza, della trasparenza, della meritocrazia, della competitività e della produttività complessiva.

Non mi dilungo in questa sede su analisi macro-economiche: veniamo da molte giornate di dibattito a livello internazionale che hanno permesso di comprendere i mali che attanagliano gran parte del mondo e che in modo particolare penalizzano il nostro Paese, da troppi anni fanalino di coda dell'Europa, a causa di troppi e pesanti fardelli.

Intendo però condividere con voi il messaggio che Emma Marcegaglia, all'atto del suo insediamento alla Presidenza di Confindustria, aveva lanciato: "la malattia dell'Italia si chiama crescita zero. Il ritorno alla crescita, ad una crescita sostenuta, deve essere il nostro vero obiettivo strategico. Chi non condivide questa priorità gioca contro l'Italia e gli italiani".

Richiamo quest'affermazione perché oggi ben si addice anche alla nostra provincia che, dopo molti anni di sereno sviluppo, inizia a fare i conti con venti di crisi che potrebbero modificarne significativamente la fisionomia. Non è un mistero infatti che la recessione internazionale, impattando fortemente sui consumi delle famiglie, sta limitando in maniera preoccupante tutte le attività connesse alla casa: dagli elettrodomestici, alle cappe, fino agli arredi. Poco prima dell'estate la stessa Associazione di categoria dell'elettrodomestico ha riconosciuto di fatto lo stato di crisi del comparto; le difficoltà intaccheranno soprattutto le produzioni a basso valore aggiunto, perciò esposte a rigide politiche di prezzi di mercato. Questa situazione, fino ad ora fronteggiata dalle aziende locali con attenzione alla salvaguardia del territorio e della comunità, rischia comunque di intaccare parte della nostra



provincia, modificando equilibri fino ad ora fortemente consolidati che vedevano, per esempio nel distretto fabrianese, un punto di riferimento certo, solido e trainante nell'economia locale.

La seconda espressione è: **OCCORRE DECIDERE**

Chiamiamo tutti al coraggio di abbandonare posizioni neutre o di mero interesse personale; di assumere chiare e coraggiose scelte di campo che consentano alla nostra provincia di continuare a crescere, aggiungendo nuovo sviluppo a vecchio sviluppo. Questo deve essere nel mondo della rappresentanza datoriale, in quella sindacale, nel mondo bancario locale e soprattutto nelle istituzioni, dalla Regione ai Comuni, che in questi mesi hanno spesso dato testimonianza di scarso coraggio, prediligendo equilibri soprattutto di convenienza elettorale.

Quello che chiediamo è chiarezza, una volta per tutte, di pianificazione del territorio, affinché chi vive e opera in provincia e chiunque intenda avvicinarsi alla nostra comunità, siano messi immediatamente in grado di conoscerne il futuro e compiere scelte conseguenti.

E' tempo di decidere se la nostra provincia vuole continuare ad essere modello virtuoso di sviluppo e qualità della vita oppure se opta per la mera gestione del quotidiano, rinunciando ovviamente ad un ruolo di leadership economica e sociale che da tanti le è tuttora riconosciuto. A Regione, Provincia ed Enti Locali tutti, diciamo che è il tempo del coraggio: coraggio significa anche rimettere in discussione scelte del recente passato oggi evidentemente inadatte al bene della nostra comunità.





Sia ben chiaro che noi non intendiamo abdicare alla nostra responsabilità di costruire un futuro migliore.

La terza espressione, pertanto, è: **NOI CI SIAMO, CONFINDUSTRIA ANCONA C'È, UNITI PER ESSERE UNICI**, pronti a confrontarsi con quanti vorranno condividere il disegno per questo territorio.

Lo abbiamo dimostrato anche poco prima dell'estate, quando insieme alle segreterie provinciali del sindacato abbiamo siglato un accordo innovativo su contrattazioni di secondo livello, flessibilità, formazione e sicurezza nei luoghi di lavoro. Insieme a loro abbiamo deciso di spostare i termini del confronto, dalla difesa tradizionale delle reciproche certezze, alla ricerca condivisa di nuove opportunità, ancora da cogliere.

Sul tema delle relazioni industriali dispiace vedere che si fatiche a trovare analoghe visione e unità di intenti, a livello nazionale: rinunciare infatti a priori alla modernità significa solamente rinunciare allo sviluppo

Oggi "Traiettorie moderne" è un altro progetto messo in campo proprio per creare nuovo sviluppo. È un progetto che sentiamo sulla nostra pelle, consapevoli che le oltre mille aziende nostre socie rappresentano per questa provincia un patrimonio irrinunciabile in termini di occupazione, di produzione e di arricchimento del territorio. Abbiamo sentito il bisogno di raccontare quello che sta accadendo nelle aziende di oltre il 40% dei nostri soci, perché sentiamo che, nonostante il nostro territorio sia humus discretamente fertile per fare impresa, non sia ancora chiaramente percepito il percorso dell'industria locale. Aumenta

il distacco tra il mondo dell'azienda e la comunità, fenomeno cui Confindustria Ancona si oppone con forza, vedendo proprio nel legame azienda-territorio-comunità un valore aggiunto quasi inimitabile che la nostra provincia ha, rispetto a gran parte del Paese.

Veniamo ora alla quarta espressione: **SPOSTARE IN ALTO L'ASTICELLA**

Ci deve fare riflettere il messaggio di Rullani, quando dice che le aziende si impegnano fortemente in investimenti per conoscenza originali e contestualmente estendono le reti di approvvigionamento, produzione e commercializzazione al di fuori della provincia. Le provocazioni di Rullani dimostrano che la tendenza in atto è quella di spostare in alto l'asticella, perché in ogni impresa si produca un maggior numero di buone idee, originali e dotate di valore per il cliente, per poi propagarle con un sistema di reti in modo che queste buone idee rendano. Siamo pertanto di fronte ad una sfida irrinunciabile, ossia conciliare l'evoluzione del territorio con i nuovi modelli di business delle aziende anconetane, pena un inevitabile impoverimento della nostra comunità locale. Conciliare il territorio con i nuovi modelli di business significa, per esempio, superare le logiche fino ad ora consolidate: penso ai classici distretti, ai rapporti verticali tra committente e fornitore e altri ancora. Oggi le aziende si relazionano con il mondo indipendentemente dalla loro localizzazione e colgono le opportunità ovunque esse si manifestino.

E' evidente pertanto che occorre creare tutte le premesse in ambito locale che consentano al nostro territorio di essere esclusivamente un territorio ad alto valore aggiunto, ricco di opportunità. Questo lo si può fare solo facendo in modo che l'innovazione sia un fattore sistemico, capillare e diffuso a tutti i livelli, che vada oltre alla sua consueta declinazione tecnologica.

Confindustria Ancona non ambisce ad avere poche realtà ad elevatissima capacità innovativa, quanto piuttosto un proliferare di buone idee che rendano il nostro territorio attrattivo e idoneo a stimolare crescita. La nostra ricetta per la marca anconetana è quella di avere, seppur nella discontinuità con il recente passato, un ampio sistema di imprese, sempre più capaci di fare strategie vincenti nel medio e lungo periodo, aggiungendo pertanto all'innegabile orientamento al business che già oggi le contraddistingue, una visione più ampia, meno individualista, che metta a sistema i molti punti di forza presenti in ognuno di loro.

La proposta del polo tecnologico del marzo scorso andava e va tuttora in questa direzione. Inizialmente motivo di perplessità, oggi registriamo manifestazioni di interesse sul progetto, anche da parte degli enti pubblici. Devo altresì dire, a scanso di equivoci, che l'impegno della nostra associazione sull'ipotizzato polo per l'innovazione, è focalizzato sul condividere con i soci le innovazioni sistemiche da sviluppare e propagare in provincia. In questa fase, invece, non ci interessa discutere né di localizzazione del presunto polo, né di Consigli di Amministrazione.

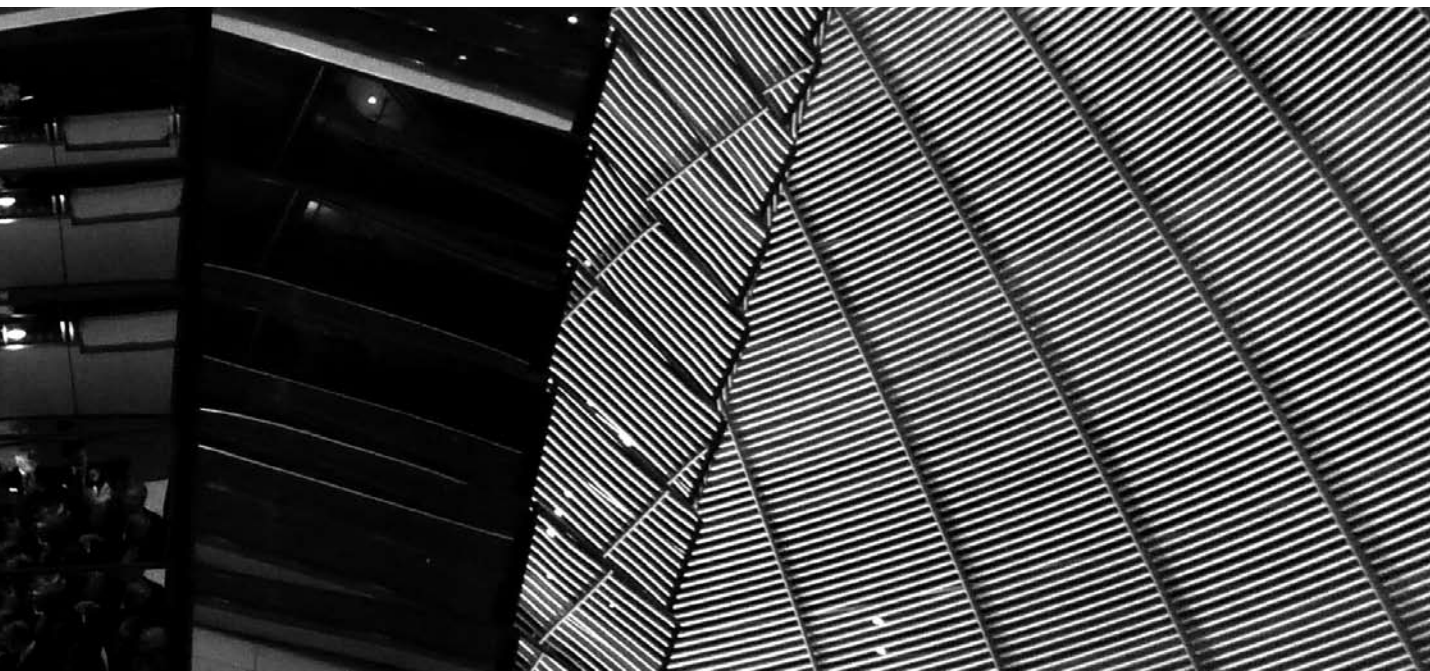


Ritornando ai tanti stimoli che il rapporto di ricerca ci ha fornito, desidero richiamare il messaggio in base al quale il territorio deve continuare ad essere una risorsa per chi vuole imparare, investire, progredire. Mi domando come questo possa avvenire se ancora viviamo in una provincia, tra le peggiori in termini di dotazione infrastrutturale. Strade, ferrovie, per non parlare di logistica e di aeroporto, di reti energetiche e connettività dati non sono certo testimonial adeguati alla capacità di produrre Valore Aggiunto della nostra provincia. L'elenco dei problemi di anno in anno non si accorcia; quando va bene resta lo stesso. Evito di elencare tutte le opere su cui ormai da troppi anni Confindustria Ancona ha posto l'attenzione; non evito però di dichiarare la nostra ormai scarsa disponibilità a lasciar procrastinare decisioni che coinvolgono l'energia, le telecomunicazioni, il rilancio dell'aeroporto e, più in generale, il completamento urgente di quella piattaforma logistica che ha nel porto, aeroporto e interporto Marche, tre soggetti irrinunciabili per una provincia che esprime il capoluogo di regione.

Soffermiamoci, infine, sulla quinta espressione: **PROGETTO APERTO**

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, per lasciare spazio ai contributi che certamente emergeranno dal dibattito, intendo schematizzare la proposta di Confindustria Ancona sulle traiettorie moderne cui il nostro comprensorio deve traguardare. Sono proposte di un progetto aperto che vedrà per primo il coinvolgimento di tutti i soci che ad oggi non abbiamo ancora intervistato.

Sono proposte di un progetto aperto alle istituzioni, al mondo bancario, alla rappresentanza sindacale e datoriale, purché disposti a confrontarsi senza steccati di alcun tipo, per aggiungere nuovo sviluppo a vecchio sviluppo, nuova e diversa crescita a vecchia crescita.



Dobbiamo affrontare urgentemente quelli che Rullani ha definito i tre nodi da sciogliere: capitale umano, servizi e investimenti.

In questa logica, Confindustria Ancona propone la stesura di un patto territoriale che si focalizzi sui seguenti punti:

1. definire un'area vasta sulla costa adriatica, affinché la nostra provincia ne rappresenti il possibile baricentro multi-relazionale anche con riferimento ai Paesi oltre Adriatico, ex Balcani
2. accreditare Ancona, al pari degli altri capoluoghi di regione, come snodo multi-servizi a valore aggiunto, a supporto dei vari centri industriali presenti in provincia
3. vedere nel sistema infrastrutturale e nel trasporto pubblico asset indispensabili ed irrinunciabili. Logistica, reti e infrastrutture soft devono rappresentare il plus competitivo che differenzi Ancona dal resto del Centro d'Italia
4. riconoscere definitivamente la valenza strategica della risorsa "mare", affinché consolidi la propria crescita e rappresenti stimolo di conoscenze e competenze anche tecnologiche nella filiera industriale. Dare valenza strategica al mare significa investire in competenze e tecnologie avanzate per la cantieristica, valorizzare la rete non completamente emersa delle imprese che si integrano nella filiera delle tecnologie del mare ed investire su progetti distintivi per il nostro comprensorio che coniughino mare, salvaguardia ambientale e risparmio energetico.

Il patto territoriale per il nuovo sviluppo deve poi definire sin d'ora con chiarezza alcuni ambiti tecnologici su cui impegnare Istituzioni, mondo della formazione e dell'Università e, più in generale, mondo economico e sociale.

Oltre alle tecnologie del mare, sulle quali effettivamente si è fatto ancora poco in termini strutturati nella nostra provincia, si possono concentrare attenzioni su: elettronica, ingegneria ambientale, bio-ingegneria ed energia, cui si aggiunge l'agricoltura, che correlata ai temi della qualità della produzione, dell'eco-sostenibilità può rappresentare un asset su cui investire in formazione avanzata e Ricerca & Sviluppo.

Il patto territoriale è anche premessa per investire in progetti mirati su turismo e industria agro-alimentare, al fine di rafforzare l'identità e il patrimonio di tradizioni locali.

Dovrà altresì assicurare un sistema formativo selettivo e specialistico, fortemente relazionato con il mondo, al punto da prevedere stabili e crescenti progetti di interscambio, che coinvolgendo l'industria locale, avvicinando stabilmente Ancona ai sistemi internazionali della formazione.

Infine, con il patto per il nuovo sviluppo, Confindustria Ancona chiede l'avvio di una piattaforma finanziaria, condivisa fra i molti attori di questo territorio, finalizzata a sostenere lo start-up di progetti innovativi credibili delle PMI locali. La sua finalità sarà di certificare la bontà e l'eticità di queste iniziative imprenditoriali, quindi consentirne la messa in relazione con i centri finanziari di livello nazionale ed internazionale.

Al sistema bancario raccomando inoltre la massima cautela ad difesa del sistema della piccola e media impresa locale: evitate, per quanto possibile, di separare i numeri dalla storia, dal peso e dalle potenzialità delle aziende oggi spesso in tensione per mancanza di liquidità.

Su questi temi, così come su altri progetti specifici che sono anche contenuti nella pubblicazione "Traiettorie moderne", che ognuno di voi riceverà a fine lavori, Confindustria Ancona è pronta ad investire le proprie energie migliori, consapevole che per sfruttare la "forza dei legami deboli", essa stessa deve reinventarsi giorno dopo giorno, da un lato per agevolare il lavoro dei propri soci, dall'altro per far sì che la provincia tutta comprenda dove l'industria anconetana sta andando e con quali chance.

Se con "Traiettorie moderne" abbiamo centrato parte dell'obiettivo, allora abbiamo dato valore a quest'Assemblea, credetemi fortemente sentita da tutti noi imprenditori e da tutta la struttura che si è fortemente impegnata affinché questo martedì 9 settembre rappresenti una nuova opportunità per tutti noi.

La nostra forza sta nella dignità delle nostre idee!

Grazie.